

DOMENICA SS TRINITA' 2021

Liturgia ambrosiana

Es 33,18-23; 34,5-7a; Rom 8,1-9b; Gv 15,24-27

Omelia

FACCIAMO L'UOMO A NOSTRA IMMAGINE: capace di generare, capace di gratitudine, capace di santità

“la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello SS siano con tutti voi” (2 Cor 13,13).

Dopo il tempo pasquale entriamo nel tempo dopo la Pentecoste attraverso la porta della solennità della SS Trinità. Perché la Chiesa può celebrare la festa della Trinità dopo la Pentecoste? Perché lo SS, datoci nella Pentecoste, ci dà di conoscere Dio e noi possiamo parlare di Dio. La Prima Lettura (Es 33,18ss) riporta l'esperienza di Mosè che ha un incontro con Dio presente, attivo, diversificato. Dio si è rivelato, e questo è la base di questa solennità. Possiamo parlare di Dio perché ne abbiamo esperienza, non perché lo abbiamo capito, ma perché lo abbiamo sentito parlare. È l'esperienza di tutti noi che, chi in un modo chi in un altro, abbiamo sentito la Parola toccarci il cuore. L'esperienza di aver trovato una Parola che supera il nostro semplice intelletto e penetra nella nostra dimensione affettiva, ci consola, ci illumina, ci fa uscire dalla preoccupazione, ci dà una riconciliazione, ci dà di ammettere un nostro errore, ci fa riconoscere una grazia ricevuta, ci dà di camminare nella bellezza, ci dà la capacità di edificare qualcosa di buono per noi o per gli altri. Tutto questo ci autorizza a dire: conosciamo il nostro Dio, conosciamo il Dio di cui parliamo. Non abbiamo fatto un volo filosofico, ma abbiamo avuto una esperienza. Prima ancora di apprezzabili riflessioni sulla fede, la chiesa ha prodotto la sua fede, non in seguito a una serie di rielaborazioni, ma semplicemente per averla conosciuta e per averla sperimentata. È quanto hanno generato i padri del III e IV secolo, al tempo di S. Ambrogio. La sintesi è riassunta dai 12 Articoli del Credo.

Il Vangelo di questa domenica riporta ancora la promessa dello SS fatta da NS: *“verrà lo SS, lo manderò dal Padre e questi mi darà testimonianza”* (Gv 15,24-27). Il Vangelo di oggi parla esplicitamente del Padre, dello SS e di NSGC. È un anticipo dell'invio *“andate, battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello SS”* (Mt 28,19). Battezzare, letteralmente vuol dire immergere. Noi facciamo fatica a capire cosa vuol dire essere immersi nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Facciamo un esempio al negativo: se io vi dico *“quel nostro amico che prima era così contento quando stava con noi, adesso è immerso in un mare di guai, ha lasciato la moglie, ha preso a giocare d'azzardo, si è riempito di debiti, ha problemi con la giustizia. È in un mare di guai”*. Vediamo chiaro che ha frequentato certe persone, ha compiuto azioni sbagliate e ora è immerso in un mare di guai. E facilmente continua a reiterare azioni improntate alla natura di questo mare. Al contrario, chi è stato raggiunto da *“la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello SS”* (2 Cor 13,13) compie azioni improntate alla natura di dove è immerso: si ritrova immerso in una paternità (è capace di generare), è immerso in una figliolanza (è capace di gratitudine), è immerso in uno spirito buono (è capace di azioni sante, non dettate dalla disperazione). Anche oggi, dopo il tempo pasquale possiamo fare memoria del nostro battesimo, giacché questo pomeriggio battezzaremo 10 nostri bambini. Come possiamo leggere dalla scritta sbalzata in rame sul fonte che vi sta di fronte: *emersi dal fonte viviamo nella luce*.

Lo SS che NS promette ai discepoli, come Lui dice, è inviato da Cristo stesso e viene dal Padre. Vuol dire che lo Spirito non è una cosa isolata; è una relazione, è una persona, è la verità stessa in azione, è Dio che ci ama. La vita di Dio è una vita di relazione e di comunione: lo Spirito non parla di sé, ma parla del Padre e ci rende figli nel Figlio. Cosa vuol dire che ci parla del Padre? Che se chiediamo allo Spirito che ci ispiri una decisione, forse non ci dice subito cosa dobbiamo fare, ma ci parla del Padre, ci mette in relazione con Lui. Ci parla del Figlio facendocene conoscere la vita e la funzione. In tal modo abbiamo i criteri per poter decidere cosa fare. Noi spesso ci incastriamo nelle analisi delle situazioni per capire cosa fare. Invece è il vedere le cose nel Padre che ci dà il discernimento. Ci guida alla verità tutta intera. Noi pensiamo che la verità sia dire le cose precise; la verità invece è relazionare le cose con l'amore. Lo Spirito, quando arriva non cambia la realtà fattuale della nostra vita, ma cambia la nostra relazione con la nostra vita. Non ci risolverà i problemi che abbiamo, ma ce li farà vivere col Padre e con GC. Secondo loro.

Lo Spirito che Gesù promette insegna le cose future. Noi siamo anche il rapporto col nostro futuro. E questo chi ce lo racconta? Spesso un lettore storto e nemico, che incute ansia e malessere. Le cose future, le cose che ci vengono incontro è bene lasciarcele dire da Dio. Egli, padre e figlio, ci darà roba loro. E cosa è roba loro? L'amore, la relazione che esercitano tra di loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. E questo amore, incarnato in Gesù Cristo, è stato preannunciato nelle sue caratteristiche principali: non è illusorio da dire "tutto andrà bene!", né è spaventoso da dire "tutto andrà male!", ma è assicurato tra consolazioni e tribolazioni. Non ci mancano né le une, né le altre. L'amore fa anche soffrire, ma ne comprendiamo il senso.

All'inizio del mondo Dio ha detto: *"facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza"* (Gen 1,26), essendo Lui Padre, Figlio e Spirito Santo, Dio è relazione, rapporto, comunione e anche noi siamo essenzialmente relazione. Noi cristiani abbiamo sempre inteso questa Parola, come l'autoaffermazione di Dio Trinità: *facciamo l'uomo a nostra immagine*, vuol dire che siamo fatti relazionali, multipli, in comunione. La nostra natura profonda di uomini è la relazione. Per questo siamo contenti quando stiamo con gli altri e tristi quando stiamo soli. La nostra essenza è questa: gli uccelli sono contenti quando volano, i cani lo sono quando abbaiano, la giraffa quando ha il collo lungo... Ognuno è contento quando si esprime secondo la sua natura. E' così che noi, uomini siamo contenti quando stiamo insieme. Ora, questa natura si può esprimere in modo corretto, con la comunità, in una sana compagnia, oppure in modo scomposto, scorretto: è il branco. Anche questa forma subumana è data da una realtà profonda: il bisogno di relazione. Lo dico ai ragazzi, attenti, non fatevi ingannare! Questa è la nostra verità. Da qui nasce l'amicizia, la fraternità, la comunità, il matrimonio. Chi si sposa esprime appieno la natura comunitaria, binaria, della vita e dell'essere. La nascita del figlio, evidenzia ancor più l'aspetto trinitario dell'amore e della relazione.

Oggi si realizza la Parola di Isaia: *"guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti"* (Is 51,1). Per questo, nel Padre ci riconosciamo capaci di generare, nel Figlio ci riconosciamo capaci di gratitudine, nello Spirito Santo ci riconosciamo capaci di santità.

Troviamo conferma nelle Lodi di Dio altissimo del nostro padre san Francesco d'Assisi: *Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende. Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei l'altissimo, Tu sei il re onnipotente. Tu sei Padre santo, re del cielo e della terra. Tu sei trino e uno, Signore Dio vivo e vero* (ff 261). Tutto questo è nostro, sappiamolo custodire, non lasciamocelo rubare per un nonnulla!